

GLI STUDENTI

Incontro con Francesco Palasciano, reduce di guerra

Franca De Luca - Anna Maria Sgobba

Il 27 gennaio è una "giornata particolare" e lo è ancora di più per gli insegnanti, chiamati a trasmettere ai ragazzi dei valori indispensabili per diventare dei buoni cittadini. È per questo che, a completamento delle attività svolte nell'ambito della "Giornata della memoria", è stato invitato Francesco Palasciano, classe 1915, reduce di guerra e prigioniero dei tedeschi per due anni. Il sig. Palasciano durante il suo racconto sembrava "un fiume in piena". Richiamato alle armi a 22 anni fu mandato subito in Albania tra i bombardamenti. Lui stesso avrebbe dovuto uccidere, ma riuscì ad evitarlo. Ha ricordato la sua gioia nell'apprendere che l'Italia avesse firmato l'armistizio con l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti. Tutti erano contenti perché pensavano che a breve sarebbero ritornati a casa. In realtà il pericolo non era ancora scampato. Per due mesi camminarono notte e giorno dormendo per terra e portandosi dietro solo un cappotto, una coperta e un telo come tenda. Mangiavano ghiande, erbe crude, granturco

ammuffito, tartarughe schiacciate e appena bollite. L'8 novembre 1943 furono catturati dai tedeschi che li trasferirono in un campo a scavare buche per far cadere i carri nemici. Nell'ottobre 1944 partirono a piedi per Vienna. Francesco possedeva solo delle ciabatte costruite con tavole legate alla meglio. In queste condizioni facevano oltre 20 km al giorno, la sera venivano chiusi in stalle, molto spesso tanto umide da costringerli a rimanere in piedi. Da mangiare non c'era quasi niente. Molti, durante il cammino, venivano fucilati mentre si allontanavano per mangiare qualcosa dai campi. A lui accadde che una donna gli offrì un pezzo di pane ma un tedesco, accortosi dell'accaduto, gli diede un forte colpo di frusta sul naso. Lui, per bloccare il sangue, passò il pezzo di pane al compagno vicino. Quel pezzo di pane non lo rivide più. Giunti a Vienna nel febbraio del 1945 furono chiusi in un campo di concentramento.

Le SS li frustravano come bestie se non lavoravano sempre di più. Un mese dopo li trasferirono in



Cecoslovacchia per lavorare in una grande officina. Qui erano addetti alla manutenzione dei camion e il signor Palasciano imparò molto di quello che sarebbe diventato il suo futuro mestiere, il meccanico. L'aneddoto più particolare ha riguardato la liberazione da parte dei russi: egli riuscì a riparare la camionetta di un russo che si era fermata; il russo pronunciò delle parole, incomprensibili per il signor Palasciano, che ne capì il senso solo quando gli baciò le mani. Quando ritornò ad Alberobello c'era tanta miseria; i negozi erano vuoti e c'era il mercato nero dove la roba si pagava 100 volte di più. Gli studenti dopo aver posto delle

domande, sono rimasti in silenzio davanti a tanta sofferenza. Nella conclusione ha affermato come, nonostante quanto vissuto e le tante umiliazioni, ha imparato qualcosa dalla sua esperienza. Egli ha cercato di far comprendere la negatività della guerra, che comporta la perdita di persone care, la creazione di disastri e che deve essere assolutamente evitata. Si riflette sull'importanza di tali testimonianze, ancora esistenti e utili a comprendere le verità storiche, altrimenti difficili da credere. Insomma si è trattato di un incontro profondo che ha commosso gli studenti, le insegnanti e lo stesso Francesco che, congedandosi ha espresso la sua emozione.